

MONDO

Un Parlamento che diserta. Le milizie jihadiste che avanzano e lanciano l'attacco finale: marciamo tutti su Baghdad. E sullo sfondo, la tragedia di mezzo milione di civili che fuggono da Mosul. È l'Iraq. Un unico, immenso campo di battaglia. Lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) si sta avvicinando a Baghdad. Ora dopo ora, città dopo città. I jihadisti hanno accerchiato Samarra, città principale della provincia di Salahudin. Per ora le forze di sicurezza irachene, sostenute da civili armati, sono riuscite a respingere i miliziani che tentavano di entrare nella città. Samarra si trova ad appena 70 chilometri da Baghdad. L'avanzata nella provincia di Salahudin era iniziata l'altro ieri, quando i miliziani avevano preso il controllo di Tikrit, città natale di Saddam Hussein, 150 chilometri a nord di Baghdad, e liberato centinaia di detenuti (martedì avevano già liberato 2000 islamisti a Mosul), poi della zona petrolifera a Baiji, dove c'è la più grande raffineria del Paese. Un Paese nel caos. Le forze aeree irachene hanno bombardato le postazioni dei jihadisti a Mosul e Tikrit. Le immagini dell'attacco aereo sulla seconda città del Paese sono state mostrate dalla tv di Stato irachena.

I miliziani qaedisti minacciano l'integrità territoriale irachena. Al punto che gli Stati Uniti stanno valutando la possibilità di utilizzare i droni in appoggio alle forze armate locali, apparse in grave difficoltà. Intanto i curdi iracheni hanno recuperato con i loro guerrieri Peshmerga il controllo di Kirkuk, la ricca città petrolifera nel nord del Paese da dove le forze governative erano fuggite, di fronte ai ribelli sunniti. Ora Baghdad. Del resto lo stesso portavoce dell'Isis, Abu Mohammed al Adnani al Shami, lo aveva detto: «La battaglia non è ancora finita, ma continua su Baghdad e Karbala». Secondo fonti irachene, i miliziani sunniti già controllano parti del piccolo villaggio di Udham, 90 km a nord di Baghdad; l'esercito ha lasciato le posizioni e si è ritirato nella vicina Khalis. Le forze governative che bombardano con i caccia le zone controllate dai ribelli, paiono per il momento incapaci di frenare l'avanzata. In un messaggio audio, il portavoce dell'Isis, Abu Mohammed Al-Adnani, esorta gli insorti a marciare verso la capitale e critica il premier iracheno Nouri Al-Maliki per la sua «incompetenza». «Continuate ad avanzare, la battaglia a breve arriverà a Baghdad e Karbala. Indossate le vostre cinture e siate pronti», riporta il messaggio. E rivolto al premier Al-Maliki: «Voi avete perso un'occasione storica per il vostro popolo di controllare



Un checkpoint dei qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante a Mosul FOTO REUTERS

Qaedisti vicini a Baghdad Obama: «Nulla è escluso»

● Parlamento allo sbando: manca il numero legale per dichiarare l'emergenza. Bombardamenti su Tikrit ● L'Iran promette assistenza

l'Iraq e gli sciiti vi malediranno per sempre, fino alla vostra morte».

WASHINGTON CAUTA

L'amministrazione irachena aveva già richiesto in via riservata agli Usa di prendere in considerazione l'invio di droni contro i qaedisti. La richiesta era stata respinta nel passato, ma Washington ora sta valutando la possibilità di maggiore assistenza militare a Baghdad. Nella capitale irachena, intanto, a situazione è sempre più caotica. E lo Stato fatica a reagire contro l'avanzata dei fondamentalisti. Ieri il debole e diviso Parlamento iracheno, non ha raggiunto il quorum ne-

cessario per votare lo Stato di emergenza nel Paese e affrontare la grave emergenza. Si sono presentati solo 128 parlamentari su 325 e dunque, non essendo in loco almeno la metà dei membri, la votazione è stata cancellata e rimandata a data da destinarsi.

Mentre le truppe giordane si ammassano ai confini con l'Iraq, in campo scende anche Teheran. L'Iran promette che aiuterà l'Iraq a combattere il «terrorismo» e l'offensiva «selvaggia» dei miliziani qaedisti. Il presidente Hassan Rohani, non ha precisato quale tipo di sostegno militare sarà fornito al governo iracheno, a cui è unito dalla comune matrice

religiosa sciita.

Gli Usa sono «pronti ad azioni militari quando sono minacciati gli interessi della sicurezza nazionale» del Paese. ha annunciato in serata Barack Obama, spiegando che gli Usa «guardano a tutte le opzioni». In particolare, aggiunge, «ci saranno a breve termine azioni militari da fare necessariamente in Iraq». L'America, rimarca il capo della Casa Bianca, «ha interesse che i jihadisti non guadagnino terreno in Iraq». E per arrestarne l'avanzata, l'Iraq «avrà bisogno di ulteriore assistenza americana e della comunità internazionale». È una chiamata alle armi.

L'implosione dell'Iraq e gli errori made in Usa

Quanto accaduto ieri al parlamento di Baghdad fotografa il grado di disintegrazione al quale sembra essere pervenuto lo Stato iracheno. I deputati erano convocati per decretare l'emergenza nazionale e conferire all'esecutivo poteri speciali per fronteggiare l'avanzata delle milizie filo-qaediste. Ma è mancato il quorum, e non a caso la stragrande maggioranza degli assenti appartengono ai partiti curdi e sunniti. Per diverse e contrapposte ragioni gli uni e gli altri rifiutano di serrare le fila attorno e a sostegno di un governo che considerano interessato ad affermare il potere della comunità sciita a spese loro.

Si sta verificando il peggior degli scenari ipotizzati da molti osservatori nei giorni in cui George Bush si lanciava nell'avventura militare mesopotamica. La dittatura saddamita è crollata, ma sulle sue macerie è sorta una democrazia tanto limitata quanto fragile. Incapace di resistere alle pulsioni centrifughe che spingono verso una frantumazione tripartita secondo linee in parte etniche (arabi e curdi) in parte religiose (sunniti e sciiti). Per giustificare l'invasione del 2003 l'intelligence Usa produsse informazioni false sugli arsenali atomici e chimici iracheni e sul presunto pullulare di formazioni fonda-

L'ANALISI

Il dopo-Saddam ha escluso i sunniti e non ha prodotto uno Stato autorevole: il ritiro internazionale e il conflitto siriano hanno creato i presupposti per sovvertire la mappa del Paese

mentaliste armate. I primi erano esistiti in passato ma erano da tempo liquidati, e l'ospitalità di Saddam a certi gruppi terroristi non si estendeva alle bande jihadiste, che irruperono invece in massa nell'Iraq invaso, approfittando del caos.

L'errore fondamentale commesso dagli Stati Uniti fu lo smantellamento totale degli apparati amministrativi e delle forze di sicurezza. Tutto doveva essere ricostruito da zero. La semplice iscrizione al partito Baath era motivo di ostracismo per insegnanti, impiegati,

semplici soldati e poliziotti. Anziché unire il Paese contro i responsabili dei misfatti compiuti dalla dittatura, gli americani riuscirono a cementare nel rifiuto del nuovo corso l'intera comunità sunnita, che nel suo insieme era stata privilegiata da Saddam e dalle cui fila usciva la stragrande maggioranza degli iscritti al Baath.

I germi dello sconvolgimento che rischia di travolgere l'Iraq risalgono a quelle scelte sciagurate. Mentre l'occupazione Usa non portava né ordine né benessere, le tribù sunnite si rivoltavano contro l'emarginazione di cui si sentivano vittime e accettavano l'alleanza delle bande qaediste. Nel 2007 l'Iraq era sul punto di disgregarsi. In extremis Washington cambiò strategia riuscendo ad attirare a sé il grosso dei clan sunniti ed isolando le minoranze armate integraliste.

Partiti i marines, il governo guidato dallo sciita Maliki è ricaduto purtroppo negli stessi errori, emarginando i sunniti, e instaurando un rapporto conflittuale con i curdi. Intanto la comune appartenenza al campo confessionale sciita favoriva un legame sempre più stretto con gli ayatollah di Teheran. Per tutto il 2013 le proteste popolari nelle città e nei quartieri sunniti sono state violentemente repressi. Maliki non ha tentato o non ha saputo dialogare con le rappresentanze politiche e civili sunnite, spin-

gendo così parte della popolazione nelle braccia degli estremisti.

Nel frattempo lo scenario del disordine mediorientale si arricchiva del conflitto siriano, e la rivolta degli integralisti iracheni si saldava con alcune forze anti-Assad. Non solo. Se fino a pochi giorni fa la rivolta in Iraq era confinata al nordovest e alle roccaforti di Falluja e Ramadi, l'improvvisa presa di Mosul, seconda città dell'Iraq, ne estende enormemente il raggio d'azione a tutta l'area a settentrione di Baghdad, dove i sunniti sono maggioranza.

Benché nei suoi proclami lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante minacci la cacciata degli infedeli sciiti dal governo del Paese, è probabile che nei fatti cerchi piuttosto di consolidare le conquiste nel nord. Quanto a Maliki potrebbe essere costretto realisticamente a due scelte: arroccarsi a difesa di Baghdad e del meridione a maggioranza sciita, e subire il distacco del Kurdistan, la cui autonomia assomiglia sempre più a un'indipendenza mascherata. Un processo, quest'ultimo, paradossalmente favorito dallo scontro fra sunniti e sciiti, che ha offerto alle autorità di Irbil l'occasione di intervenire a Kirkuk, per prevenire un'ulteriore avanzata jihadista. Rivendicavano da tempo l'appartenenza di Kirkuk al Kurdistan. Hanno avuto il pretesto per passare dalle parole ai fatti.

BREVI

COREA DEL NORD

Kim Jong-un apre ai turisti

● Il regime di Kim Jong-un ha annunciato che consentirà l'accesso agli stranieri in un territorio di circa 100 chilometri quadrati, dalla città di Wonsan al monte Kumganh, vicino al confine con la Corea del Sud, per trasformarlo «in una delle mete turistiche di fama mondiale». Oltre al tempio di Sokwang e alla cascata di Ullim, l'area comprenderà il resort sciistico di Masik.

INDIA

Sedicenne stuprata e impiccata

● Una 16enne è stata trovata impiccata a un albero in Uttar Pradesh, dopo essere stata stuprata. È accaduto in un villaggio ad appena due ore di distanza da Badaun, dove pochi giorni fa due cugine adolescenti erano state vittime di uno stupro di gruppo, uccise e impiccate a una pianta di mango. Mercoledì scorso una 45enne era stata trovata morta, anch'essa appesa a un albero, nello stesso Stato.

UCRAINA

Poroshenko telefona a Putin

● Il presidente russo e quello ucraino Petro Poroshenko hanno discusso telefonicamente della crisi ucraina e dei piani del neo-presidente di Kiev per fermare le violenze nell'est del Paese, dove è conflitto tra le forze regolari e i separatisti filorusi. La notizia è stata diffusa dal Cremlino. Ieri Kiev ha denunciato lo sconfinamento sul territorio ucraino di tre carri armati russi, penetrati nella regione di Lugansk.

Affranta per l'incalcolabile vuoto lasciato da

LUCA CANALI

padre, fratello e zio amatissimo, la famiglia ringrazia sentitamente quanti hanno partecipato al dolore per la sua scomparsa e ricordato la sua figura.

LOTTO GIOVEDÌ 12 GIUGNO

Nazionale	6	18	38	73	44
Bari	2	29	51	41	45
Cagliari	52	50	32	8	43
Firenze	36	87	80	8	29
Genova	90	75	80	60	57
Milano	89	84	39	7	20
Napoli	80	15	30	78	49
Palermo	89	4	82	64	44
Roma	32	9	19	53	67
Torino	61	74	57	83	70
Venezia	83	86	9	49	36

I numeri del Superenalotto Jolly SuperStar

13	18	19	27	50	69	68	37
Montepremi	1.376.376,38	5+ stella	€	-			
Nessun 6 - Jackpot	€ 9.254.186,07	4+ stella	€	23.592,00			
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.262,00			
5 punti	€ 29.493,78	2+ stella	€	100,00			
4 punti	€ 235,92	1+ stella	€	10,00			
3 punti	€ 12,62	0+ stella	€	5,00			

10eLotto	2	4	9	15	29	32	36	50	51	52
	61	74	75	80	83	84	86	87	89	90